

LA LETTERA

Il capo della polizia: rabbia per quel post mai più un'altra Diaz

ALESSANDRO PANSA

CARO Direttore, anch'io, come i suoi lettori e ritengo tutti i poliziotti, ho appreso con stupore e rabbia delle affermazioni in merito ai fatti della Scuola Diaz. Una cosa vorrei anzitutto mettere in chiaro, a proposito di quanto ha scritto ieri il suo giornale: né io né i vertici della **Polizia** di Stato, che ho l'onore di dirigere, abbiamo mai coltivato l'intenzione di rimuovere o sminuire la memoria di quella vicenda.

ALLE PAGINE 16 E 17
CON UN ARTICOLO DI BONINI

LA LETTERA

Il capo della Polizia "Mai più un'altra Diaz"

"Vestire la nostra divisa è un servizio alla comunità. Dobbiamo saper tenere sempre i nervi a posto"

ALESSANDRO PANSA

CARO direttore, anch'io, come i suoi lettori e ritengo tutti i poliziotti, ho appreso con stupore e rabbia delle affermazioni in merito ai fatti della Scuola Diaz.

Una cosa vorrei anzitutto mettere in chiaro, a proposito di quanto scrive oggi il suo giornale così come altri autorevoli testate: né io né i vertici della **Polizia** di Stato che ho l'onore di dirigere abbiamo mai coltivato l'intenzione di rimuovere o sminuire la memoria di quella vicenda.

Per tale ragione, non posso che stigmatizzare il post e nello stesso tempo reagire al comportamento tenuto, facendo ricorso alle procedure disciplinari.

Ma voglio cogliere quest'occasione per affermare con forza che cosa è davvero la **Polizia** di Stato, non prima di aver premesso che vestire la nostra divisa, non mi stancherò mai di ribadirlo, non è solo una scelta professionale: è molto di più, si tratta di condividere una missione al servizio della comunità nazionale. Proprio per questo non ho mai accettato la logica in base alla quale la grave colpa consistente nell'uso sconsiderato della violenza può essere attenuata — o ad-

dirittura scusata — a causa delle pesanti provocazioni che pure ogni giorno riceviamo. Noi siamo diversi dagli altri: noi dobbiamo sapere tenere i nervi a posto e fare il nostro lavoro con la massima responsabilità in ogni circostanza, soprattutto in quelle più difficili.

È certamente questo lo spirito che realmente anima la **Polizia** di Stato e le donne e gli uomini che la compongono. Senza voler togliere nulla alla gravità delle ispirazioni che hanno animato comportamenti e dichiarazioni apparse sui social network, mi indigna il fatto che si immagini che la **Polizia** di Stato sia attraversata da una sottocultura di violenza e di omertà.

La **Polizia** di Stato, ed i reparti mobili in particolare, sono istituzioni che garantiscono ai cittadini la libera manifestazione del pensiero e di tutti gli altri diritti fondamentali in migliaia di circostanze, pagando spesso un pesante contributo di fatica e di sangue. Il risultato di questo lavoro quotidiano non appare, ma è proprio questo che ne certifica l'efficacia.

Sono le stesse che costituiscono anche un importante e visibile componente del sistema del soccorso pubblico nazionale, come proprio in que-



sti giorni tutti possono vedere, riconoscendo le stesse divise sulle donne e gli uomini che sono in prima fila a soccorrere le migliaia di migranti che sbarcano sulle nostre coste.

Sono quelli che mettono la loro "forza pubblica" a disposizione della sicurezza e dei diritti dei cittadini, soprattutto dei più vulnerabili, in tutte le nostre città, in ogni ora del giorno e della notte.

La **Polizia** di Stato è un organismo sano, formato da donne e uomini che hanno collocato il rispetto della democrazia e delle leggi in cima alla lista dei valori in nome dei quali ogni giorno mettono in gioco la loro intelligenza e la loro incolumità. Ed è ai valori della democrazia che è stata ispirata, da 14 anni a questa parte, la ricostruzione per intero del sistema di gestione dell'ordine pubblico, così come la formazione degli operatori, che a tale complessa funzione sono destinati.

Errori e inadeguatezze dei singoli sono purtroppo sempre possibili perché gli uomini sono fallibili e perché si opera in condizioni difficili a volte eccezionali. È nostro compito

evitarli e reprimerli con immediatezza. Ma a distanza di 14 anni trovo ingiusto che ogni singolo episodio venga ricondotto alla vicenda della Diaz, già oggetto di pesanti condanne da parte della magistratura, dell'opinione pubblica e dei vertici stessi della **Polizia** di Stato.

Stiano pertanto certi tutti gli italiani che non ci sarà mai più un'altra Diaz. Non potrà più esserci. Io me ne faccio garante, non solo perché la **Polizia** è cambiata, ma perché lo devo ai miei stessi poliziotti che mi manifestano la loro aspirazione a che vengano adeguatamente riconosciuti e rappresentati i valori dell'onore, della lealtà e della fedeltà alle leggi ed alla costituzione ai quali quotidianamente ispirano il loro delicato lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assalto alla scuola Diaz



Alessandro Pansa
capo della Polizia